

Lettere al direttore

Purtroppo c'è

Signor Direttore,
su il «Friuli d'Oggi» del 15-10-1970 è apparso il seguente promemoria:

... 2) Senza Università a Udine i «poveri e meritevoli» non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.

Purtroppo l'Università a Udine c'è: dico purtroppo perché esiste da tre anni, ma non è assolutamente funzionale e seguendo questo passo non avremo sicuramente laureati friulani che si sono iscritti numerosi in quella facoltà.

Di questo mio parere lo saranno pure sicuramente i padri dei quasi 4.000 iscritti alla succitata Università.

Si dovrebbero svegliare a tal proposito i componenti il Comitato che ha voluto la facoltà a Udine.

Osequi.

Aldo Ruzza
Malborghetto

Quella di Udine non è l'Università friulana voluta da tutti coloro che sognano un Friuli progredito e aperto, cioè diverso da quello chiuso e minimalista che tutti ben conosciamo.

A Udine esiste solo la Facoltà di Lingue e Letterature straniere della Università degli Studi di Trieste, concessa poco prima delle «regionali» del '68, quando i teorici della globalità regio-

nale si accorsero che, senza un contentino ai friulani in campo universitario, la regione unita correva rischio di divorzio.

Naturalmente concessero lo zucchero ben sapendo che i friulani si sarebbero tosto seccati, arcicententi e paghi del risultato conseguito. Previsione quanto mai esatta, purtroppo, perché la opinione pubblica appare oggi assente e distratta. Di tale distrazione approfittò quel Consorzio — che Lei chiama Comitato — per rimanere inattivo, secondo le aspettative — o gli ordini?

— dei triestini, i quali cercano in tutti i modi di far naufragare la Facoltà di Udine. Una Facoltà che, sola ed isolata, non è funzionale e finisce per essere dannosa. Il sovraffollamento di cui soffre — gli iscritti però sono poco più di mille, non quattromila — dimostra che non è particolarmente versata per le Lingue.

Morale: tocca ai friulani svegliare i soliti brontosauri e battersi uniti per creare, a fianco di quella di Lingue, altre Facoltà.

I buoni esempi non mancano.

A. Stans, in Svizzera, gli emigranti della Pal Friuli hanno organizzato una collettiva per creare almeno una Facoltà libera.

Si fà par mût di di

I calabresi si son ribelzâr par vè la capitali;

I sicilians si son dimetizâr par vè i stabiliment;

e i furians? Chei al pâr ch'a vèin dizzidôt:

di fà «voti» pes servitùz militàr.

di «auspicà» pe industrializzazion dal Friul,

di preparâ «ordins dal di» pe universitàt furianel...

(da «Vita Cattolica» del 25 ottobre '70)

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);

— Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);

— L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);

— L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);

— La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);

— Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);

— Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500).

Il Friuli paga troppe tasse

Il convincimento che il Friuli sia eccessivamente tassato non è certo nuovo; si può anzi dire che esso è uno dei temi fondamentali e ricorrenti, del malcontento che ogni friulano cova dentro di sé nei confronti dello Stato anche se, per naturale disciplina, non lo trasforma mai in contestazione diretta.

Questo convincimento non nasce, come forse in altre parti d'Italia, solo da una generica disaffezione nei confronti del potere centrale, ma trae la radice da una serie di fatti reali ed elementari: le continue dichiarazioni dei più valenti studiosi ed esperti del ramo; i dati spiccioli di confronto che emergono qua e là, l'esperienza diretta di dover pagare tasse esorbitanti su redditi spesso tutt'altro che alti.

Questo sentimento è quindi di più che giustificato, in quanto il fenomeno della sovrattassazione è, purtroppo, una ben triste realtà in Friuli; tuttavia, prima di addentrarsi nelle cifre, vale la pena di chiederci come e perché si sia potuto giungere ad una simile ingiusta situazione.

Ci pare che la risposta globalmente più valida sia che il fenomeno trae origine dai «contrapposti», in Friuli, di due realtà completamente disadatte l'una all'altra: da una parte il friulano, silenzioso ed ossequioso, pronto ad obbedire agli ordini — in pace come in guerra — abituato da secoli di servitù ad essere sfruttato, dall'altra lo Stato italiano, male

organizzato, uso a considerare qualsiasi cittadino solo come potenziale imbrogliatore e, per di più, alla ricerca disperata di denaro da spendere e, spesso da sperperare.

In altre parole il friulano è, come individuo, incapace di salvarsi dalla ingiusta macchina dello Stato con le astuzie ed i sotterfugi altroue del tutto normali e, come popolo, del tutto disadatto a far valere i propri innegabili meriti ed impedire che questi si trasformino, come nel caso presente, in motivo di sfruttamento.

Il fenomeno della sovrattassazione dimostra quindi, senza ombra di dubbio, nel modo più tangibile e concreto, perché letteralmente pagato di tasca, l'attaccamento al dovere, il senso profondo di disciplina, la socialità del

friulano, ma anche l'insensibilità del governo centrale che, al di fuori delle generiche dichiarazioni di intenti sociali, delle ripetute e specifiche promesse di voler aiutare le zone depresse in generale — ed il Friuli in particolare — a rinascere, attua invece per noi una politica che non è arrischiata definire predatoria.

Le conseguenze di questo stato di cose sono abbastanza ovvie. Anzitutto l'eccesso di tassazione genera difficoltà alla rinascita economica. Anche se non l'unico incentivo, l'utile diretto è, fuori di ogni dubbio, la principale molla che muove gli operatori economici di qualsiasi livello. Una eccessiva decurtazione dell'utile finale, toglie evidentemente slancio alle iniziative, riduce sia i mezzi che la volontà di reinvestire, tarpa le ali allo svi-

luppo economico, come i lunghi secoli della spogliazione veneta del Friuli hanno, purtroppo, molto bene dimostrato.

Questa azione è evidentemente antagonista a quelle che la Regione dice di volere. Non occorrono certo molte parole per dimostrare che è perfettamente inutile che da una parte si dia se dall'altra si toglie; l'azione frenante della sovrattassazione è quindi direttamente contraria a quella di propulsione economica tentata dalla Regione.

E' quest'ultima una situazione chiaramente assurda alla quale occorre porre assolutamente rimedio se non altro per dimostrare che la azione regionale intrapresa è veramente spalleggiata da serietà di intenti.

Fausto Schiavi

300 MILIONI IN PIU' ALLA MONTAGNA

Nella recente discussione della legge relativa alle variazioni al bilancio della Regione, il gruppo del Movimento Friuli ha ottenuto un'altra vittoria, piccola ma significativa, riuscendo a far assegnare alla montagna friulana 300 milioni che altrimenti sarebbero restati a dormire nelle capaci casse della Regione.

Veramente i milioni da noi chiesti erano 600, ma procediamo con ordine cercando di essere chiari in una materia che non lo è.

La legge in parola constava di due parti:

— distribuire 920 milioni di maggiori entrate

— destinare a scopi diversi 875.5 milioni già compresi nel bilancio di previsione.

Le spese più significative previste erano:

— 100 mil. per la formazione professionale

— 250 mil. per le aziende agricole colpite da calamità naturali

— 100 mil. per lo sviluppo del patrimonio zootecnico

— 400 mil. per le abitazioni rurali

— 300 mil. per l'Ente porto di Trieste.

Di contro il taglio più significativo era quello di 400 mil. per contributi e sussidi a opera di miglioramento dei terreni montani.

Va da sé che, mentre gli altri provvedimenti erano certo da approvare, i 300 mil. all'ente porto ed i 400 mil. alla montagna non erano certo bocconi che i nostri Conreggisti potessero tanto facilmente ingoiare.

Tanto più che, da un attento esame del bilancio, essi si erano accorti che in una piega dello stesso c'erano 300 mil. destinati originariamente alle unità sanitarie, vale a dire ad un provvedimento attualmente fermo in attesa delle decisioni dello Stato in materia di riforma sanitaria.

Da aggiungere che la sovvenzione straordinaria all'ente porto appariva particolarmente ingiustificata perché in aggiunta a 500 mil. stanziati ogni anno in bilancio ed a 3000 mil. dati dallo Stato pochi giorni fa per coprire debiti vecchi.

Da notare infine che nelle variazioni di bilancio la Giunta aveva dimenticato il problema importantissimo del finanziamento della legge 35 per l'aiuto alle industrie in montagna, quella, per intenderci, che ha consentito la realizzazione dei nuovi stabilimenti di Tolmezzo.

Vista la situazione il nostro ing. Schiavi partiva all'attacco e proponeva vari riorganeggiamenti della legge in modo da ottenere:

— il recupero di 300 mil. fermi

— la conservazione di 400 mil. per opere di miglioria montana

— l'annullamento dello stanziamento per il porto di Trieste

— il rifinanziamento con 300 o 400 mil. della legge per l'industrializzazione della montagna.

L'attacco, assolutamente improvviso nella sua dettagliata precisione, ha lasciato di stucco la maggioranza la quale ha cominciato a dire esattamente il contrario di quanto aveva sostenuto fino a pochi minuti prima per concludere alla fine con un compromesso.

Fermo restando lo stanziamento per il porto — Trieste non transige mai sulla sua fetta — e sacrificando di conseguenza il rifinanziamento della legge 35 — la montagna può aspettare le sue industrie — i 300 mil. delle unità sanitarie, recuperati per merito del MF, sono stati destinati alle opere di miglioria montana.

E' poco ma è sempre qualcosa.

STATISTICA DELLE RIMESE

Le regioni italiane che, in proporzione dal numero degli abitanti, forniscono le quote più elevate di rimesse degli emigranti sono il Molise con 39.347 lire per abitante, gli Abruzzi con 25.590, la Basilicata con 22.493, il Friuli-V.G. con 18.609 e la Calabria con 18.000.

da «Mondo economico»

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Carrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

INTERROGAZIONE

ALLUMINIO A TRIESTE

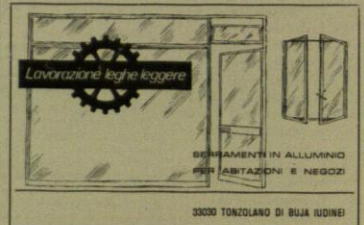
I sottoscritti interroganti hanno avuto modo di leggere sulle edizioni triestine dei maggiori quotidiani regionali — ma non, more solito, su quelle friulane — che il 19 corrente si è tenuta a Trieste una riunione, con la partecipazione dei massimi esponenti regionali, nel corso della quale è stata data quasi per certa la realizzazione, da parte di un gruppo svizzero, di una fabbrica per la produzione dell'alluminio, da localizzarsi nella zona industriale del Porto di Trieste.

A giudicare dalle cifre in gioco la nuova ventura sembra essere di dimensioni veramente notevoli; gli investimenti previsti si aggirerebbero infatti sugli 80 miliardi, cifra particolarmente alta specie se confrontata con la relativa modestia del numero dei dipendenti stimato al massimo di 2.000, con un impegno quindi di capitale di 40 milioni per posto di lavoro.

La nota difficoltà ad ottenere investimenti industriali nella zona di Trieste, la presenza degli esponenti regionali ed infine certe frasi degli stessi articoli dei giornali, sembrano ovviamente indicare che per realizzare l'impresa sarà necessario l'intervento di una notevole quota di capitale pubblico.

Avendo a mente i costosissimi esperimenti precedenti e la modestia dei fondi regionali — modestia non certo dubitabile se confrontata con i capitali necessari a questa impresa e con il bisogno antagonista delle zone meno sviluppate della regione — i sottoscritti

interrogano la Giunta per sapere quali impegni essa abbia intenzione di assumere, direttamente a carico del bilancio od indirettamente per il tramite di agenzie a controllo regionale, per rendere possibile la ventilata realizzazione.



33030 TONZOLANO DI BUJA (UDINE)

Gli abitanti di Leida (Olanda) nel 1573 SCELSERO L'UNIVERSITA'

I politici nostrani non la vogliono nel secolo ventesimo

Scrive da Amsterdam, Hotel Victoria, camera 301. Ogni volta che mi trovo in Olanda ho qualche cosa da vedere e molto da imparare. Ieri sono stato a vedere la grande diga che separa il Mare del Nord dallo Zuiderzee; oggi ho visitato la gloriosa Università di Leida.

Perché «gloriosa»? E' presto detto. Nel 1573 gli spagnoli assediavano Leida, e la città si trovò completamente isolata da tutto il resto dell'Olanda. Il capo dell'esercito spagnolo, generale Vandez, mandò dei parlamentari a proporre la resa della città. Rispose il sindaco mobilitando tutti gli uomini validi per tentare di rompere l'assedio. Il principe Guglielmo d'Orange, malfermo in salute a Rotterdam, inviò ripetuti messaggi ai Leidesi, mediante colombe viaggiatrici, esortandoli e incoraggiandoli a resistere per almeno tre mesi.

Ma l'assedio si stringeva sempre di più. A Leida mancavano viveri e medicinali, armi e soldati. Scoppiò una epidemia che in pochi giorni falciò oltre seimila abitanti.

La situazione preoccupava seriamente i cittadini di Leida. Una folla di affamati si diresse verso la sede del Comune per chiedere al sindaco di por fine al loro supplizio. Il sindaco rifiutò. La folla lo minacciò di morte. Allora egli scese tra la folla tumultuante e disse: «Cittadini, ho giurato di difendere la città fino alla morte, e con l'aiuto di Dio manterrò la promessa. Se volete uccidermi; ma fino che sono vivo non chiederemi la resa di Leida».

La folla si ritirò in silenzio, rassegnata a morire di fame.

Nella notte del primo ottobre 1573 la flotta olandese attaccò i vascelli spagnoli. Seguì una battaglia accanita, dentro e fuori il cerchio dell'assedio. Gli spagnoli, presi di sorpresa, terrorizzati, caddero a migliaia in mare: le loro navi furono catturate, distrutte o disperse.

Leida fu salva, e con Leida tutta l'Olanda.

Il principe d'Orange premiò il valore dei Leidesi proponendo loro la scelta tra la medaglia d'oro alla città, l'esenzione delle tasse e la Università.

I cittadini di Leida scelsero l'Università.

Due anni dopo, il 5 febbraio 1575, venne celebrata la festa dell'inaugurazione con una parata solenne. Apriva il corteo un drappello dei difensori di Leida, seguito da cinque compagnie della giungla della città. Su un cocchio dorato, trainato da quattro cavalli veniva la Giustizia con in mano la bilancia e la spada, simboli di precisione e di potenza, scortata da quattro cavalieri: Giuliano e Papiniano da una parte, Ulpiano e Tribuniano dall'altra. Seguiva la Medicina a cavallo, scortata da quattro dottori, Ippocrate e Galeno a destra, Dioscoride e Teofrasto a sinistra. Poi Minerva, armata di lancia e di scudo, accompagnata da Platone e Aristotele,

Cicerone e Virgilio. Chiudeva il corteo una lunga fila di professori, magistrati, ufficiali e poi una folla immensa in costume, venuta da tutta la Olanda e dai Paesi vicini.

Il corteo sfilò lentamente lungo le vie principali della città, sotto archi di trionfo, strade cosparse di fiori, fiandre imbandierate. Raggiunse l'Aula Magna dell'Università, piena zeppa di alte personalità, il professore Gaspare Kolhas, immobile sulla cattedra, con voce calda e sonora, pronunciò il solenne discorso inaugurale.

L'Università di Leida ottenne ben presto grande rinomanza, non solo in Olanda, ma in tutta l'Europa. A quattro secoli dall'inaugurazione, essa conserva sempre il primo posto fra tutti gli istituti Superiori dei Paesi Bassi.

La regina Giuliana prese la sua laurea, e la principessa Beatrice completò i suoi studi frequentando la stessa Università. Ho scritto questa storia

pensando a Udine. Anche Udine potrebbe avere la sua gloriosa Università. Le occasioni non mancano: nel 1866, nel 1918 e, infine, nel 1945. Udine ha preferito la medaglia d'oro. Vorrei sapere a cosa è servita quella medaglia, quando la nostra Autorità non hanno saputo approfittare per fare di Udine, non dico la Capitale della Regione, ma neppure la sede della Facoltà di Medicina. Arturo Deotto

TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprendere meglio i problemi di questa terra e battersi per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

Per la prima volta in Italia

MARIO MICOSSI

Dal 3 al 14 novembre al "Ventaglio", di Udine

Mario Micossi, friulano di Artegna, è un incisore ormai celebre ed affermato negli Stati Uniti d'America e nel resto d'Europa, ma non altrettanto noto ed apprezzato in Italia ed in Friuli.

Per un complesso di circostanze che nulla hanno a che fare — una volta tanto — con l'emigrazione forzata o con la nota propensione dei friulani a tagliarsi reciprocamente i quarti sotto i piedi, le quotazioni delle opere di Micossi sono decisamente alte oltre Oceano, dove ha tenuto mostre personali a New

York, Chicago e Boston e dove è possibile vedere opere sue nelle collezioni permanenti della New York Public Library, della Boston Public Library, del Chicago Art Institute, del Boston Museum of Fine Arts, ecc. In Europa le sue opere, soprattutto incisioni, sono esposte permanentemente in gallerie e musei di Vienna, Stoccolma, Stoccarda e Firenze.

Non si creda, comunque, che in Italia e in Friuli sia uno sconosciuto o quasi. Si dà il caso però che mai l'artista ha allestito mostre personali (temeva forse di non essere profeta in patria?) nelle città dello stivale e che in questi giorni si presenta per la prima volta al Ventaglio a Udine.

E ben si può comprendere, anche in un uomo ormai rotto alla fatica e avvezzo alla tensione nervosa delle febbrili viglie delle esposizioni, l'ansia del debutto, e l'importanza — per lui e per noi — della scelta della Capitale del Friuli quale sede della sua prima personale in Italia.

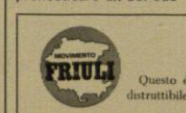
Dopo aver visto in anteprima i lavori del Micossi ci sentiamo di pronosticare un bel suc-

cesso. I visitatori, infatti, accanto alle vedute degli Stati Uniti d'America, troveranno anche, e diremmo soprattutto, le fantasie longobarde e i paesaggi friulani, testimonianza e identissima della matrice culturale friulana dell'artista e del suo amore per questa terra.

I grattacieli di New York, i disegni sulle pagine del «The New Yorker» e della «Saturday review of literature», i successi di Boston e Chicago, non gli hanno fatto dimenticare il profilo dolcissimo e inimitabile delle nostre colline, dei muretti rustici e delle chiesuole di campagna del Friuli. Ed egli, anche con pochi segni, sa trasmetterci tutto il senso antico di un paesaggio privo di figure umane ma non deserto: di un paesaggio in cui la presenza attiva dell'uomo si rivela nell'allineamento dei gelsi e dei mucchi di stoppie, nell'architettura rustica e spontanea.

Un discorso fa friulano a friulani, quello di Micossi, ed un messaggio da non lasciar cadere con distrazione o indifferenza.

Gianfranco Ellero



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

Tempo d'autunno (e d'influenza)

Tempo d'autunno, tempo d'influenza, si diceva una volta. Ora, per fortuna, non è più così. La scienza ha progressi veloci e non c'è fastidio, per piccolo che sia, che non venga attaccato ed ucciso. Il progresso è inesorabile e se l'influenza è durata tanto lo si deve unicamente alla tolleranza della nostra civiltà. Una causa democratica è cortese anche con i virus e prima di attaccarli li ammonisce, aspetta, li diffida ancora.

Ma anche la pazienza dei santi ha un limite e quando, l'anno scorso, si è calcolato che i danni economici c'erano stati anche un po' ai morti, e vero, ma quelli... sono nati per morire; causati dall'epidemia influenzale si erano ammontavano a qualche decina di miliardi, mentre immunizzare tutti gli italiani sarebbe costato molto meno, si è deciso una volta per tutte che l'influenza andava condannata alla pena capitale. Ricentrava tra i mali sociali da bandire per sempre.

Così, un po' di settimane fa, si è cominciato a parlare delle vaccinazioni gratuite antinfluenzali e degli italiani che si stavano mettendo al sicuro fin dal mese di settembre. Finalmente dopo tanti autunni di virus era arrivato un autunno di anticorpi.

E non si trattava di cose dette da lontano. Questa volta c'erano anche da noi, in Friuli: lo diceva perfino la stampa più introdotta nei meandri della burocrazia pubblica. A Udine un quotidiano pubblicava anche una bella foto di bambini, accompagnati dalle madri, che attendevano il loro turno per ricevere la razione personale di vaccino. A dire il vero si stavano vaccinando contro altre cose e non per l'influenza, ma in fotografia che differenza c'è?

Se però qualcuno si fosse dato da fare per evitare anche a se stesso il fastidio dell'influenza, si sarebbe accorto che la faccenda era un po' meno semplice.

Per esempio a Udine sarebbero giunte soltanto 1800 dosi di vaccino antinfluenzale polivalente. 1800 i fortunati, dunque? No, neanche loro. Per l'efficacia dell'immunizzazione bisognerebbe ripetere il trattamento dopo una ventina di giorni, ma il preparato finora non arriva neanche per le seconde dosi. E chi attende ancora la prima? Qualche farmacia ha appena ricevuto un po' di flaconi (L. 1800 per dose), però soltanto del tipo bivalente (contro due ceppi sol-

tanto). Di quello polivalente (contro tutte le specie d'influenza) ne è rimasto soltanto negli articoli di qualche giornale. Anzi, anche quelli stanno facendo marcia indietro ed ora si può leggere che per un po' d'influenza non è il caso di allarmarsi, che per i casi seri un po' di vaccino arriverà (quando?), che non val la pena far di più.

Che l'influenza non sia il maggiore dei mali siamo d'accordo. Ma tutti quelli che si stavano vaccinando non prenderla?

Era... tanto per dire. Come quel tale che, trattando un problema indubbiamente più grave, diceva non tanto tempo fa in Friuli l'emigrazione era sparita. Che sia faccenda di vaccini anche quella?

F.B.

propaganda
e
organizzazione
Pozzuolo

Venerdì scorso 23 ottobre, i professori Placarini, Carozzo e Nazzi hanno parlato a Pozzuolo di fronte a una trentina di persone.

L'uditorio, se pur scarso numericamente, ha saputo colloquiare produttivamente con gli oratori non solo sui problemi generali del Friuli ma soprattutto su quelli comunali e locali.

In particolare si è dibattuto a lungo sul tema della scuola, della sistemazione delle strade, della presona fiscale, della pericolosità del torrente Cormor, che a detta dei presenti ha urgente necessità di essere dragato, dell'inquinamento dell'acqua e dell'atmosfera e infine dell'eliminazione dei rifiuti.

Sugli ultimi due temi si è convenuto di organizzare entro breve un nuovo incontro che dovrà avere come fine la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e lo studio delle modalità per la loro soluzione.

Versando L. 2.000
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno

COME NON SI IMPARA A CONOSCERE IL FRIULI

«La pianura (friulana)... è percorsa e devastata (sic!) da fiumi che scorrono in castissimi (sic!) letti pietrosi».

«La regione (Friuli-V. G.) fornisce (sic!) legname in montagna, granoturco e ortaggi in pianura».

«Clima. E' questa la regione più piovosa d'Italia. Caratteristico della zona di Trieste un vento chiamato bora».

«Le industrie hanno ridato alla città (Trieste) lavoro e movimento (sic!) Auguriamo che sempre nuove industrie si stabiliscano a Trieste, permettendole così di ritornare

faticosità commerciale (sic!) di un tempo e compensandola di quanto ha sofferto e perduto per restare fedele all'Italia (sic!)».

«Come mai nella Venezia Giulia (sic!) è piuttosto diffuso il fenomeno dell'emigrazione verso altre regioni, verso altri paesi e, addirittura, continentali?».

Citazioni da: «La terra e l'uomo» — luglio 1970 — Principato Editore (testo di geografia adottato a Tolmezzo, Ovaro e parecchie altre scuole del Friuli).

ORTOPIEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventose - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.
Friuli e regionali:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4. Tel. 5970.
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuo. Tel. 8258.
34170 Gorizia - Via Nizza 8. Tel. 3071.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

Il solito ricatto nazionalista

CASE PER LAVORATORI ALLA TRIESTINA

I profughi dalla Libia sono, nelle mani dei triestini, un utile pretesto per finanziare i profughi giuliani

In Consiglio regionale, ancora una volta, si è dimostrato come lo strapotere triestino riesca — purtroppo — a travolgere ogni ostacolo e a prevalere su tutto: sul buon senso, sulla coerenza, persino sulle formule politiche (che si dichiarano rigidissime in qualche caso ma che, alle volte, diventano estremamente duttili, sicché i voti della destra vengono non solo accolti senza riserve, ma palesemente sollecitati dai partiti di centro-sinistra).

Si discuteva un disegno di legge di iniziativa giuliana che riguardava provvedimenti a favore dell'edilizia popolare ed economica, provvedimento in sé accettabile, sicché, in seno alla V.a Commissione che preventivamente lo aveva esaminato, il nostro gruppo aveva espresso parere sostanzialmente favorevole, riservandosi — però — un giudizio definitivo solo dopo aver udito una precisa dichiarazione della Giunta riguardo alla presentazione del piano urbanistico regionale (un documento che, da anni, si tenta invano di conoscere).

In Commissione, e ci rifacciamo letteralmente al verbale, il democristiano triestino Ramani aveva, ad un certo punto della discussione, proposto uno strano emendamento, chiedendo che, oltre agli Istituti Autonomi delle Case Popolari, la regione fosse autorizzata a concedere anche all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati e rimpatriati un contributo in annualità costanti per un periodo non superiore a 35 anni nella misura massima del 7,5 per cento sulla spesa riconosciuta ammissibile, con un ulteriore onere di 100 milioni per ciascun esercizio.

La richiesta era ammantata sotto il pretesto che la Opera provvederà a costruire abitazioni per i profughi rimpatriati dalla Libia.

IL FRIULANO BOSCHI FAVORISCE TRIESTE

Contro questa proposta si pronunciavano praticamente tutti i commissari, il relatore Romano e l'assessore Masutto, il quale ribadiva anche l'indirizzo della Giunta è quello di affidare esclusivamente agli I.A.C.P. il compito di costruire alloggi popolari e connessi aggiungendo che «per quanto concerne il problema dei profughi dalla Libia lo stesso è di pertinenza dello Stato».

In conseguenza di ciò, il

presentatore Ramani ritirava l'emendamento, fatto proprio dal ministro frulano Boschi il quale ne chiedeva la votazione.

Risultato: un solo voto a favore (Boschi), un astenuto (Ramani), tutti gli altri (13) contrari.

Dopo questo primo fallito tentativo, chiunque avrebbe desistito. Non così i triestini, i quali — cercando dai liberali e dai missini una solidarietà che prontamente trovavano — facevano pressioni sulla Giunta che, inopinatamente, quando la legge veniva presentata in aula, proponeva un emendamento firmato dall'assessore Masutto (quello stesso che si era espresso nei termini sopra riportati), emendamento con il quale il contributo della regione, oltre che agli I.A.C.P., era erogabile anche all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed ai Rimpatriati per la costruzione di alloggi a carattere popolare ed economico da destinare a famiglie di lavoratori italiani rientrati in patria dalla Libia, i quali assumono stabile attività lavorativa nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

MENO 16 MILA

Si tratta — come appare evidente — di un provvedimento chiaramente scoperto nei suoi fini. Una regione so-

me la nostra che, ultimi dati statistici alla mano, perde più di 16 mila residenti all'anno (costretti dall'emigrazione a cercare lavoro all'estero), si mette a favorire una politica immigratoria di profughi che, secondo Ramani, dovrebbero rimpiazzare i serbi, croati, montenegrini, ungheresi e via dicendo che (secondo lui) vengono a lavorare attualmente a Trieste per 50 o 60 mila lire al mese.

UN SOCIALISTA A BRACETTO CON LE DESTRE

Il socialista Pittoni, difendendo a spada tratta questa proposta, ha detto che i profughi verranno scelti «tra i più giovani e più capaci, quasi fossero cavalli (così gli è stato prontamente risposto dai nostri banchi) e non uomini».

Insomma, un provvedimento puramente demagogico, il cui primo scopo è quello di mantenere ancora in vita una istituzione che ha abbondantemente fatto il suo tempo, approfittando dell'ondata di commozone che può scaturire il rientro in patria di tanti italiani dalla Libia (il governo non provvede, ma noi siamo tanto ricchi!). Un provvedimento che ha fatto convergere i voti delle destre (isteme e appassionate sostenitrici dell'emendamento)

con quelli di una parte della DC, del PSU, del PSI, del PRI, contro MF, FCI, PSIUP e US.

Abbiamo scritto «di una parte della DC» perché i democristiani Rigozzo (presidente della V.a Commissione), Romano (relatore di maggioranza della legge), Urli, Fratini e Martinis si sono astenuti, dando prova — se non altro — di coerenza con il voto che avevano espresso in commissione.

LA GIUNTA NON BADA A SPESE PER TRIESTE

Va notato che la Giunta, così resta nel mollare i cordoni della borsa quando si è trattato di finanziare la legge a favore dei nostri emigranti (in tutto, miseri 150 milioni), qui ha fatto le cose in grande, per accontentare l'insaziabile voracità triestina.

Tra i commenti della stampa («Il Piccolo» di Trieste ha preferito far passare la animata discussione come ordinaria amministrazione, benché per una seduta intera il Consiglio sia stato bloccato a discutere questo emendamento), ci piace citare quanto ha scritto «Il Gazzettino», anche perché i nostri lettori potranno avere chiara l'idea di certe battaglie che il nostro gruppo consulare deve affrontare e fermamente conduce, nell'interesse esclusivo

del Friuli, con tanto vigore e tenacia da diventare, in conclusione, il vero protagonista.

IL COMMENTO DE IL GAZZETTINO

Scrivo il quotidiano veneziano:

«La legge ha ottenuto il voto favorevole dei partiti della maggioranza, del Pli e del Msi, l'astensione del Pci, del Psiup e dell'Unione slovena, mentre hanno votato contro i rappresentanti del Movimento Friuli, secondo il quale (lo ha ribadito ieri di Caporiccio nella dichiarazione di voto) la legge contiene alcuni elementi particolaristici a favore di Trieste. Per dichiarazione di voto hanno anche parlato ieri, nell'ordine, il comunista Zaccaroni, il socialproletario De Cecco, il rappresentante dell'Us Stoka, il liberale Trauner, il missino Gelfer Wandrich, il democratico cristiano Urli, il socialista Pittoni e il socialdemocratico Dal Mas».

Da sottolineare l'intervento di Pittoni nella parte che riguarda l'atteggiamento assunto dal Movimento Friuli, in quanto è stato poi condiviso dal socialdemocratico Dal Mas. Il rappresentante socialista ha detto che pare essersi instaurato nel Consiglio regionale un certo clima, a causa del quale non si esamina più un provvedimento per il valore che esso contiene, ma piuttosto stando attenti a quanto esso è favorevole a Trieste. Dal Mas ha aggiunto che l'esame dovrebbe invece essere fatto guardando all'aspetto globale e non in termini campanilistici. D'altra parte l'esito della votazione, che ha visto isolato il Movimento Friuli nel suo voto contrario, dimostra chiaramente come la dialettica di questo gruppo sia basata su argomentazioni sterili e ormai logore».

Al cronista de «Il Gazzettino» vorremmo far sommessamente osservare che se le argomentazioni del Movimento Friuli contribuiscono (come hanno certamente contribuito) a far sì che 5 democristiani si siano astenuti sull'emendamento interno al quale si è sviluppata vivacissima la discussione e quindi costringono i partiti di centro-sinistra ad accettare con gioia i voti dell'estrema destra (senza dei quali l'emendamento in questione non sarebbe passato) esse argomentazioni saranno tutto fuor che sterili e ormai logore.

Che poi il Movimento Friuli sia l'unico gruppo capace di assumere in pieno un atteggiamento chiaro contro provvedimenti che sfacciatamente

servono solo Trieste (come ha dichiarato di Caporiccio, l'insieme della legge era accettabile ma l'elemento estraneo inserito ha provocato il nostro voto contrario), è un in dubbio titolo di merito.

Del resto, nel corso della discussione di questo provvedimento, la Giunta ha accettato due ordini del giorno presentati dal nostro gruppo.

NOSTRO O.D.G. A FAVORE DEI LAVORATORI EDILI

Il primo la impegna a presentare, entro i termini annunciati dall'assessore all'Urbanistica, il piano regionale urbanistico e il secondo, che pubblichiamo integralmente, interessa i problemi della casa dei lavoratori edili.

«Il Consiglio regionale, discutendo il disegno di legge avente il titolo «Interventi a favore dell'edilizia popolare ed economica e modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29-12-1967, n. 27», considerato che i lavoratori dipendenti dalle imprese edili sopportano, più degli altri, i danni derivati dalla pendolarità e che per essi la legge in discussione non prevede alcun beneficio

solicita la Giunta

a considerare il problema e ad assicurare anche a questi lavoratori le stesse agevolazioni cui tende il provvedimento».

PER UN FRIULI PIU' AMPIO

Sul Messaggero Veneto del 2 novembre a pag. 3, sotto il titolo: «Trocare una definizione nuova di Friulia», Gino di Caporiccio, fra l'altro, scrive:

«Capisco che, di colpo, pensare a un Friuli più grande (e quindi stare attenti ad adeguare a questa nuova realtà le testate di pubblicazioni, i titoli di articoli, le denominazioni di società e così via) comporta un certo salto che qualcuno, onestamente, si sentirà di compiere con fatica. Ma è tempo di gettare ponti, tanti ponti, sui fiumi e sui torrenti che ci separano geograficamente e che altrimenti rischiano di diventare — senza questi ponti — segni di divisione ben diversa e profonda; così come è tempo di abbandonare concetti di «purezza d'una parlata che, per sopravvivere, ha bisogno di tutte le sue tonalità diverse».

PUNTIAMO SUI MASS - MEDIA PER SALVARE IL FRIULANO

In attesa che il friulano-lingua entri nelle scuole elementari e medie del Friuli come materia di studio pre-cole, le villette trasmesse da Radio Trieste o la chiacchierata in *marilenghe* della domenica pomeriggio, diffusa, dalla stessa emittente all'ora del chilo, sono del tutto insufficienti.

Ne esistono fogli di vasta tiratura che possano bilanciare la massa enorme di carta stampata in italiano che entra ogni giorno nelle nostre case. Alla televisione, infine, meglio non pensare.

Eppure qualcosa si muove. «Vita Cattolica» — ad esempio — ogni settimana pubblica due colonne in friulano: due colonne diffuse a decine di migliaia di copie.

Ogni mese esce «Int Furlane», tutto in friulano. L'anno scorso le Grafiche Fluvio di Udine stamparono e diffusero gratuitamente nelle scuole diecimila copie di una miniantologia che fu inghiottita come la pioggia da un deserto in due mesi.

Ancora l'anno scorso la Filologica distribui gratis e in 5 mila copie la fiaba illustrata: «Il pulz e la pulze».

Quest'anno, in luglio, l'uscita del Vangelo del prof. Placereani ha riversato sul nostro mondo più di tremila copie di un libro di eccellente fattura, ma costoso, almeno per le tasche dei *fraz furlans*. E allora, le Arti Grafiche Friulane, proprio in questi giorni, stampano e di-

stribuiscono agli scolari diecimila copie di un libricino contenente quattro brani del Vangelo in friulano. Gratis, naturalmente.

E, mentre scriviamo, stanno andando a ruba le copie di una miniantologia curata dai Maestri Cattolici.

Cocco, si dirà. D'accordo, goccia, ma finalmente numerose e tanto benefiche. Bisogna solo vedere la gioia dei bambini nel sapere che la loro lingua parlata può assumere la dignità della lingua scritta; bisogna solo leggere i loro temi in friulano — tanto diversi e migliori di quelli in italiano — per capire che questi sono i primi passi compiuti da chi può sulla strada giusta e che sarebbe un delitto perdere tanta antica cultura e tanta ricchezza umana.

Ma tutti noi, in grande o in piccolo possiamo fare qualcosa in questo senso. Possiamo almeno parlare il friulano quando non è proprio indispensabile l'italiano. Possiamo educare chi ci sta vicino al senso della friulano, che non è solo lingua: è anche storia, arte, costume e mentalità.

Ma soprattutto i ricchi e gli abbienti possono, magari per sola convenienza economica, fare qualcosa. Tutti ricordano, infatti, che le parole «*gnappe furlanes*» pronunciate alla TV per reclamizzare una nota grappa, fecero sensazione e con ogni probabilità, si tradussero in tante bevute e lauti profitti.

g.f.a.

LAVORO IN FRIULI

CONCORSI NAZIONALI MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE: concorso per esami a 287 posti di ispettori aggiunti (laurea in agraria, età 18-32 anni, domande entro il 25 novembre 1970). Vedi: G.U. n. 244, del 28 settembre 1970.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: concorso per esami a 90 posti di ufficiale giudiziario (scuola media di 2° grado, età 21-30 anni, domande entro il 27 novembre 1970). V. G.U. n. 245, del 28 settembre 1970.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Maregoni, 17-21-23 - Telefono 62277